

resse al profitto d'impresa. E, se non è bastata, bisognerebbe chiedersi perché. Si scoprirebbero percorsi interrotti e transizioni interminate, nuovi inizi e la loro fine precoce, tanti "si fa, ma non si dice" e il loro contrario. Come dire: una serie di vincoli di sistema sotterranei, ma non segreti. I medesimi cui si sottrae intenzionalmente l'operazione intellettualistica di ripristino e rilancio di un diritto del lavoro più diverso che nuovo. In effetti, si è optato di collocarla al di fuori delle consuete coordinate dell'esperienza giuridica e di immergerla all'interno di un quadro di artificiosa unilateralità, pagando con l'indeterminatezza della realizzabilità d'un desiderio la riabilitazione della mitologia del creazionismo giuridico che si riassume nell'equazione secondo la quale "come un dio creò l'universo, così il legislatore crea il diritto". Una mitologia di cui, indipendentemente dall'idioma che parlano, tutti i giuslavoristi sono disposti a riconoscere l'inconsistenza, perché sanno bene che l'evoluzione della disciplina è sostenuta solo in parte dalla creatività legislativa e anzi sperimentano quotidianamente come non sia dato rinvenire un settore dell'esperienza giuridica dove risulta più sbugiardata.

Come diceva Gino Giugni, il diritto del lavoro può aspirare a qualificarsi come diritto vivente soltanto se "evolve più attraverso giudizi che non mediante i contratti collettivi e le leggi". Per questo, in nessun luogo è dato imbattersi in legislatori (ed interpreti) più permeabili alla pressione non solo delle minoranze che gremiscono le piazze per protestare e rivendicare, ma anche e soprattutto della maggioranza silenziosa abituata a comprare le opinioni come il latte, in conformità col principio di buon senso secondo cui costa meno acquistarlo dal lattaiolo che tenere una mucca nel cortile di casa. Pertanto, quando dico (come mi succede spesso) che quello del lavoro è un diritto a misura d'uomo, intendo dire inter alia

che cambia adagio, ma senza soste; esattamente come il modo di pensare e di vivere, che si gradirebbe cambiasse con la velocità impercettibile dei ghiacciai anche (e anzi soprattutto) quando è costretto a rincorrere fatti che si susseguono a ritmo vertiginoso. Intendo dire, insomma, che il modo prevalente di pensare e di vivere possiede un'attitudine pre-formativa dell'idea di diritto del lavoro; È un'attitudine che è rimasta sostanzialmente intatta da quando, un secolo fa o poco più, moltitudini di artigiani non più del tutto artigiani e di contadini non più del tutto contadini cominciarono a capire che bisognasse mettere al mondo un diritto capace non tanto di rifarlo daccapo quanto piuttosto di aggiustarlo un po' col metodo, non opportunistico né contingente, di un sano pragmatismo.

È questo il metodo di cui si percepisce maggiormente la mancanza nel documento che prefigura la riscrittura del diritto del lavoro in un orizzonte di senso che restituisce alle parole un significato non più metaforico.

Inoltre, se l'esplicita scelta di irrobustire le tutele del lavoro attualizzando le prescrizioni costituzionali è il suo principale pregio, contemporaneamente ne rivela la debolezza. La verità è che il capitalismo non è più quello d'una volta e, nel passare dall'economia di scala all'economia di scopo in un mercato globalizzato, ha cambiato lo stesso lavoro. Ormai, perduti il profilo identitario e l'unità spazio-temporale che aveva in passato, neanche esso è quello di prima: da maiuscolo e tendenzialmente omogeneo che era (come ama dire Aris Accornero) è diventato minuscolo ed eterogeneo. Viceversa, il referente privilegiato dell'agenda che si è data la Cgil è il lavoro coevo alla grande impresa industriale del '900, mentre il lavoro occasionale, a gettone, a chiamata della realtà destrutturata della Uber economy e dell'economia sommersa rimane ai margini e fuori

controllo. Come dire: il documento è l'anticipazione della strategia di politica del diritto che la Cgil si ripromette di perseguire allorché, col cessare di uno sciopero degli investimenti di capitale senza precedenti per compattezza e durata che ha impoverito il sistema produttivo, sarà restituita all'economia reale potrà la centralità che le spetta. Come dire che in Cgil è ancora forte la persuasione che, superata la crisi, tutti i discorsi – quello giuridico incluso – ripartiranno da dove si sono bloccati e sono ancora in molti a pensare che il virtuoso rapporto d'interazione tra economia e democrazia conosciuto nei "trenta gloriosi anni" del secolo XX non si è spezzato per sempre; soltanto, si è provvisoriamente sospeso. Aveva infatti ragione Vittorio Foa a ritenere che "si ha rottura epocale quando cambiano non solo le cose che vediamo, ma anche le categorie che adoperiamo per vederle".

Per quanto la sua sorte sia legata al verificarsi di avvenimenti futuri ed incerti, il documento non è sbrigativamente liquidabile come se fosse il risultato di un'esercitazione scolastica, perché la Cgil lo ha iscritto nella propria agenda, ripromettendosi di misurarne nell'immediato l'efficacia operativa. A suo avviso, serve per condurre una campagna di sensibilizzazione e socializzare persino la conoscenza di ruvidi specialismi. Per uscire dalla stanchezza rivendicativa degli ultimi anni, se non decenni, e mobilitare almeno i propri iscritti, possibilmente in vista dell'attivazione di una raffica di procedure referendarie. Per vivacizzare una cultura giuridica subalterna al pensiero unico e rianimare il giuslavorismo progressista col fiato grosso. Ciononostante, e anzi proprio per questo, non è da escludere che si finirà per dover ammettere che, al di là delle intenzioni, era stata progettata un'arma di distrazione di massa.

* Giuslavorista

Un voto senza ricatto che premia la Fiom e manda un segnale a Fim e Uilm

di Mirafiori V lega

Con il mese di luglio si sono concluse le elezioni degli Rls a Mirafiori; ciò è avvenuto nel silenzio iniziale dei sindacati firmatari degli accordi Fiat, in particolare di Fim e Uilm con un comportamento quasi disinteressato teso a dimostrare la poca importanza del voto, ma in realtà, consapevoli che la presenza della Fiom avrebbe comunque avuto effetti "destabilizzanti" rispetto alle recenti elezioni delle Rsa svolte e che hanno escluso la Fiom.

Questo atteggiamento era teso anche a dimostrare il consenso dei lavoratori al nuovo piano Fiat oltre che sulla nuova proposta retributiva fatta subito propria dai sindacati firmatari, senza alcun coinvolgimento dei diretti interessati che sono i lavoratori.

Si ripropone con questo modo di agire un sindacato da una parte totalmente subalterno alle decisioni dell'impresa e dall'altra "padrone" nel rapporto con le lavoratrici e lavoratori che si appropria e sequestra gli strumenti di democrazia diretta senza chiedere nulla a loro, nell'idea di considerarli esseri inferiori sopra i quali deve sovrastare una "entità" superiore senza alcuna verifica sul suo operato.

Un sindacato istituzionale, autoritario, al servizio delle esigenze primarie dell'impresa, una violenza inaudita e senza precedenti allo strumento della democrazia.

Nei sei mesi da gennaio a oggi nel sito di Mirafiori la Fiom ha svolto due ore di assemblea e nessun altro si è confrontato con i lavoratori.

Negli anni scorsi i sindacati firmatari con la complicità dell'azienda si sono prenotati anticipatamente tutte le ore di assemblea a disposizione pur di non farle fare alla Fiom, questo ha comportato che a novembre e dicembre hanno scaricato tutte le ore di assemblea per smaltirle tutte in due o tre giorni, in alcuni casi sono state programmate e non si sono svolte.

Con l'inizio dell'anno la Fiom ha proceduto a prenotare anticipatamente cinque ore di assemblee, a differenza degli anni precedenti, la Fiat ha comunicato che non avrebbe più accettato prenotazioni multiple di Assemblee. Insomma è andata bene per tre anni e quando la Fiom agisce i criteri cambiano. Questo modo di agire dell'impresa mette in luce la complicità esistente tra sindacati firmatari e Fiat.

Eppure argomenti da trattare in assemblea non

ne mancavano tutt'altro e certamente per questo le ore usufruite sono in Fiat marginali.

Gli spazi democratici a disposizione dei lavoratori si sono ridotti notevolmente in Fiat e per cinque lunghi anni si è delegato all'Azienda il comando sui lavoratori e le loro condizioni lavorative. Il rinnovo del Ccsl peggiorerà questa situazione.

Oggi il voto ha messo a nudo le contraddizioni. Quando un sindacato ritiene di aver fatto buoni accordi sia sul salario che sulle prospettive industriali sarebbe naturale e scontato confrontarli con i lavoratori che si ritiene di rappresentare, ma questi gesti da semplice manuale sindacale non avvengono, si preferisce agire a "prescindere" senza alcun consenso. Questo accade da anni e proprio per questo il voto ha voluto esprimere una contrarietà a questo modo di rappresentare gli interessi dei lavoratori.

In questi ultimi anni Mirafiori è cambiata molto nella sua struttura anche organizzativa.

Le Carrozzerie sono il luogo dove in questi cinque anni ha pesato e continua a pesare il ricorso alla cassa integrazione e l'assenza di nuove produzioni in grado di dare prospettive a tutti i lavoratori.

Gli altri settori si sono strutturati in parte sul nuovo



corso "polo del lusso" in parte tra il vecchio e il nuovo, in parte in continuità con il passato.

Dando uno sguardo d'insieme a queste realtà possiamo notare plasticamente, coloro che comunque hanno una missione produttiva assegnata e quelle che a oggi non ne hanno nessuna (Meccaniche e parte degli enti centrali sui nuovi modelli).

All'interno di queste contraddizioni sono cresciute nuove realtà e nuove professionalità che in questi cinque anni non sono state assolutamente valorizzate o riconosciute sia dal punto di vista salariale che professionale. Ad esempio è sufficiente osservare il settore C/Sperimentali e Prototipay dove lavorano circa 600 lavoratori altamente professionalizzati, luogo in cui Marchionne ha istituito un suo ufficio e dove nella recente visita si fece fotografare con Renzi e Elkan. In quest'area lavorativa la Fiom diventa primo sindacato. Si potrebbe dire che "la Fiom rientra e Marchionne & Renzi escono".

Proprio in virtù di queste trasformazioni tra il nuovo e il vecchio, dovremmo pensare a un nuovo modo di agire e a un modello organizzativo in grado di promuovere un'azione sindacale efficace. Interpretare e analizzare la realtà che è mutata può consentire alla Fiom di ripensare luoghi e modalità organizzative per una azione sindacale. Ricostruire un percorso a partire da "Mirafiori" tenuto conto delle sue diversità sia di produzioni che di situazioni lavorative è la condizione per riprendere una possibile iniziativa sindacale.

In questo contesto occorre costruire un più stretto rapporto con i lavoratori, a partire da chi ci ha votato, nel tentativo di trasformare i voti in capacità di iniziative sindacali, consapevoli delle problematiche esistenti nelle variegate realtà lavorative.

La storia in Fiat ci insegna che il ruolo negoziale autonomo lo si deve conquistare, non viene regalato. Dalle Meccaniche di Mirafiori 45 anni fa nacque l'accordo del '71, a Melfi 10 anni fa abbiamo affermato la parità di condizioni, ad uguale lavoro uguale salario e condizioni. Quella vertenza ci aiutò a riconquistare il Ccnl e il voto sugli accordi delle lavoratrici e dei lavoratori. Questi esempi, pur in un contesto oggi totalmente diverso, possono indicarci un percorso.

Il voto è pur sempre un fattore di democrazia quando ad esprimerlo sono circa 8500 lavoratori. Non sfugge a nessuno l'importanza di questo mini test elettorale soprattutto perché avviene dopo cinque anni in cui la Fiom è stata esclusa e solo grazie alla sentenza della Corte Costituzionale ha visto riconoscersi i diritti previsti dalla legge, mentre ai sindacati firmatari sono riconosciute agibilità aggiuntive di gran lunga più favorevoli. In questo contesto si deve leggere il voto a Mirafiori.

Il consenso che viene dato alla Fiom ha riaperto un recinto che era chiuso da cinque lunghissimi anni, questo grazie alla generosità dei nostri delegati che hanno saputo resistere e proporre iniziative che non lasciassero mai un



vuoto con i lavoratori. Mai come questa volta, il voto è stato anche di orientamento politico/sindacale.

Un esempio per tutti, le elezioni in Abarth dove avevamo un solo candidato che non aveva mai fatto nemmeno la Rsa e dove era presente la sola Uilm: la Fiom ha avuto la maggioranza assoluta! Senza voler dare giudizi affrettati sul voto poiché dovranno votare ancora sia i lavoratori della Carrozzeria che quelli della Maserati e di Sirio Sorveglianza.

Se ci fermiamo ai dati in nostro possesso a oggi, sul complesso chiamato "sito di Mirafiori" possiamo trarre alcune considerazioni per interpretare il pensiero di questo spaccato di lavoratori/cittadini che in molte occasioni hanno rappresentato gli umori, i cambiamenti e le contraddizioni di una parte di lavoratori del nostro Paese.

Innanzitutto vogliamo fornire in modo trasparente la platea dei lavoratori del sito suddiviso per aree in modo che si evitino interpretazioni e letture personalistiche e umorali, ma si possa, sulla base di numeri indiscutibili, interpretare il voto, cosa che in questi ultimi anni da parte sia della politica che degli osservatori esterni non sempre ha rappresentato un elemento di trasparenza.

Per questi motivi forniamo il materiale oggi in nostro possesso:

- Le aree lavorative dove si è espresso il voto.
- I risultati dell'ultimo voto Unitario svolto per il rinnovo delle Rsu risalente al 2009.
- Il voto svolto nel mese di aprile 2015 dai sindacati firmatari per eleggere le loro Rsa escludendo la Fiom.
- L'ultimo voto sulle Rls maggio/luglio 2015.
- Individuazione di due aree con forte componente impiegatizia e tecnici con alte professionalità e lavoratori produttivi con una significativa presenza di operai.

La prima considerazione da fare è che dal voto viene smentita la scarsa rappresentanza della Fiom tra i lavoratori, che invece risulta la più vo-

tata superando sia tra gli impiegati che tra gli operai i voti di Fim e Uilm messi insieme.

La seconda è che la Fim risulta l'organizzazione più penalizzata dal voto al punto che non elegge nessun Rls tra gli Impiegati e viene superata da Uilm e Fismic tra gli operai.

La terza è che i quadri perdono oltre 800 voti, Fismic 670, Fim 560, Uilm 550, rispetto alle recenti elezioni delle loro Rsa.

La quarta è che dalla rottura sindacale operata in Fiat vengono penalizzate le sigle firmatarie degli accordi separati in particolar modo i sindacati confederali.

Se diamo uno sguardo d'insieme al voto, rispetto anche alle dinamiche sindacali in corso su sindacato unico o sindacato unitario, notiamo che è già presente un'aggregazione dei sindacati azionisti tra quadri e Fismic. La Fim e la Uilm sono una fetta irrilevante sia in termini di voti che di consensi, con un ruolo minoritario rispetto a AQCF e al Fismic che rivendica il primato fra le sigle firmatarie e la guida del percorso della nascente "federazione dei sindacati firmatari in Fca".

Se osserviamo i numeri, notiamo una riduzione del numero dei votanti nelle aree più impiegatizie ed un aumento dei votanti tra le aree più operaie rispetto alle loro recenti elezioni delle Rsa. Oggi viene penalizzata fortemente la Fim e in misura minore la Uilm, mentre la Fiom li distanzia notevolmente aumentando la percentuale di consenso rispetto alle ultime elezioni unitarie delle Rsu passando dal 27% al 33.5%.

Se raggruppiamo alcune aree lavorative notiamo che la Fiom recupera molto sia tra gli impiegati che tra gli operai, sino a rappresentare questi ultimi attraverso il 43% circa dei voti. Questi numeri e percentuali usciti dal voto di Mirafiori vanno rispettati poiché rappresentano lavoratrici e lavoratori consapevoli e che esprimono una richiesta di cambiamento.

Sta anche a noi provare a dare una risposta.